

Il Castello di Miraflores

(testo assemblato da fonti varie)



Sulle rive del fiume Sangone si trovano le tracce della Reggia di Miraflores, andata in rovina nel XVIII secolo, con i suoi grandi giardini e i giochi d'acqua. Pochi sanno che il nome deriva da quello di un monastero dei Pirenei spagnoli, scelto in omaggio alla moglie del duca Carlo Emanuele I. Demolito nel 19esimo secolo, oggi del castello ne rimane solo il nome che designa l'intera zona della città di Torino.

La Reggia di Miraflores venne fatta erigere dal duca Carlo Emanuele I di Savoia sulle rive del fiume Sangone. Il nome fu scelto da Carlo Emanuele I a imitazione e ricordo della Certosa spagnola di Miraflores, ancora esistente nei pressi di Burgos, molto amata dalla moglie Caterina d'Asburgo.

A realizzare il progetto della nuova residenza fu presumibilmente l'architetto di corte Carlo di Castellamonte, anche se non ci sono documenti ufficiali che lo attestino. Un maestoso progetto che tuttavia non vide mai la luce completamente.

Il cantiere venne aperto nel 1585. In quegli anni si susseguirono una serie di interventi per deviare il corso del Sangone che permisero l'ampliamento dei giardini. Attorno al castello si sviluppò anche un borgo con case ed edifici di servizio alla dimora. Ma ad un certo punto i lavori furono sospesi. Alcune fonti dicono che Caterina si stancò presto della reggia fuori Torino, preferendo altri siti come residenza. Fu piuttosto Carlo Emanuele a dirigersi spesso al Castello di Mirafiori per condurre incontri diplomatici e di piacere.

Dopo i fasti del XVI secolo, nel 1608 la Reggia incomincia il suo lento e progressivo declino. La guerra civile che a metà Seicento divide il Piemonte tra sostenitori di Cristina di Francia e i cognati, si ripercuoterà sulla Reggia. E un ulteriore pesante danno lo provoca nel 1706 l'assedio di Torino.

Il Sangone continua a erodere le fondamenta del castello, che crolla pezzo per pezzo. Nel 1875 del parco e del giardino non resta più nulla; della Reggia restano un breve tratto di terrazzo, tutt'ora esistente, e due cariatidi marmoree, che successive piene del torrente strapperanno via. Oggi sullo stesso terreno sorge il Mausoleo della Bela Rosin.

I resti del Castello di Miraflores (foto successiva) sono visibili dalla sponda del Sangone, scendendo dalla Bela Rosin verso il fiume lungo il percorso ciclopedonale.



Prima di Caselle c'era Mirafiori, l'aeroporto per esercito e civili

Situato dove c'è il parco Colonnetti, fu raso al suolo dagli inglesi

CRONACA QUI, 31 Agosto 2021, Giorgio Enrico Cavallo

Il 1911 era stato un anno sorprendente per Torino. In quell'anno, infatti, si tenne la grande Expo di Torino, e la città si dotò di una serie di importanti infrastrutture: lo smisurato Stadium della Crocetta e soprattutto l'aeroporto urbano, in località Mirafiori.

Prima di Caselle Torino aveva un altro aeroporto, situato nell'area che oggi è occupata dal parco Colonnetti. Torino era, d'altronde, la capitale italiana dell'aviazione e aveva urgente bisogno di un aeroporto. In precedenza, le ascensioni dei primi velivoli erano avvenute nelle grandi spianate della Crocetta o di Venaria.

Il primo volo su Torino con un aereo venne compiuto l'8 luglio 1908 dal francese Léon Delagrangé, che decollò da piazza d'Armi, davanti ad un numerosissimo pubblico. Ormai c'era bisogno di un luogo designato a questo tipo di prodezze: ecco, dunque, che il Comune identificò un'area – all'epoca in aperta campagna – ove realizzare lo scalo torinese.

Già da subito, però, il campo volo assunse una notevole importanza per l'esercito: nel 1911 l'Italia entrava in guerra contro il decadente impero Ottomano. I bombardieri tricolori trovarono "casa" a Mirafiori. Ecco perché lo scalo di Torino ebbe due nomi ufficiali: la pista "Carlo Piazza" per i voli militari, la pista "Gino Lisa" per quelli civili (dal 1921).

Nel 1915, Guglielmo Marconi si rese protagonista di ripetuti tentativi di comunicazione via radio tra un uomo a terra e un aviatore in volo. Furono questi gli anni d'oro dello scalo di Mirafiori. Poi, le cose iniziarono a cambiare. Innanzi tutto, per l'espansione della città, che si portò a ridosso dell'area adibita a campo volo; e poi, per l'espansione della Fiat. Insomma: l'aeroporto di Mirafiori rischiava di essere incluso totalmente nell'area urbana, cosa che poi puntualmente avvenne. La sua vicinanza a Torino rischiava di essere, dunque, molto pericolosa.

A decretare la fine dello scalo fu l'aviazione inglese, che lo bombardò nel corso della seconda guerra mondiale in quanto, anche se sottoutilizzato, rimaneva pur sempre un luogo strategico per l'esercito italiano durante il secondo conflitto bellico. Nel 1977, dopo anni di degrado, il Carlo Piazza/Gino Lisa divenne un parco: il parco Colonnetti. Nel 1953 Torino aveva già inaugurato il suo nuovo e moderno aeroporto a Caselle.

Sangon Blues: cosa ci racconta oggi questa canzone?



La canzone è stata pubblicata come singolo 45 giri nei primi anni Sessanta da un quasi esordiente Gipo Farassino; è stata poi inclusa in un album (Auguri) uscito nel 1967.

Si tratta di un blues a tutti gli effetti, tipico esempio di quel filone musicale che riprendeva ritmi americani, di cui Fred Buscaglione è stato un altro illustre interprete.

La canzone è ambientata nella periferia Sud della Torino operaia, all'inizio del boom economico. Allora gli abitanti della città erano in crescita per effetto di una forte immigrazione; era già stato superato il milione di abitanti.

Il protagonista è Berto, un giovane operaio che lavora in una "boita", forse una delle mille piccole officine della subfornitura FIAT. Possiamo presumere che Berto abbia circa 25 anni e abiti a Mirafiori o nei primi comuni della cintura Sud. Anche se si sta diffondendo l'automobile, Berto ha ancora la Vespa. Lavora al tornio a revolver e stacca alle 2 del pomeriggio, quindi fa il turno del mattino e "attacca" alle 6 (questo contribuisce a spiegare la strofa sulla stanchezza del lunedì...).



Vespa del 1965



Tornio a revolver

La spiaggia dove va a fare il "cariun" (playboy nostrano e ruspante) è in riva al Sangone, tra Torino, Moncalieri e Nichelino: il mare a "chilometri zero" dei Torinesi che non si potevano permettere la gita in Liguria e tanto meno la seconda casa. All'inizio del Novecento sorsero modesti stabilimenti

balneari nella zona di Mirafiori; ancora nel secondo dopoguerra e fino agli anni Sessanta le spiagge del Sangone a Mirafiori erano meta di gite fuori porta dei torinesi più poveri: questa abitudine, oltre che nella nostra canzone, è raccontata anche da Cesare Pavese (Tradimento, 1931).



Bagnanti tra Po e Sangone

Per avere successo con le donne che incontra sulle rive del Sangone, Berto si abbronzava “come ‘n magnin”, modo di dire che non si presta alla traduzione letterale, oggi diremmo “di brutto”. E poi quando esce dalla boita, al pomeriggio frequenta la palestra (anzi, l’Istituto di Alto Culturismo Físico) di John Vigna, il precursore che ha portato a Torino il body building stile USA.



Pubblicità della palestra John Vigna

Alla spiaggia del Sangone, Berto incontra una signora “oriunda di Bussoleno”. “Oriundo” è un termine che si usava molto negli anni Sessanta, ad esempio per indicare i calciatori italo-sudamericani (qualcuno ricorda Omar Sivori?). La signora lo invita nella sua mansarda a Nichelino; oggi la potremmo definire una “cougar” antesignana (alla buona) delle protagoniste di Sex & the City, che apprezza il giovane proletario bruno e di bell’aspetto. E a quanto pare lo sfianca, dato che il lunedì Berto è distrutto e il capofficina lo rimprovera per il lavoro fatto male.

Gipo Farassino (Fonte: Wikipedia)

Giuseppe Farassino, detto **Gipo** (Torino, 11 marzo 1934 – Torino, 11 dicembre 2013)

Considerato come una delle figure di maggior valore della canzone d'autore italiana (oltre che un caposcuola della canzone torinese), Gipo Farassino, è stato anche interprete e autore in lingua piemontese. Le sue canzoni, spesso venate di ironica e struggente malinconia, sono ispirate alla tradizione francese oltre che a quella delle canzoni d'autore italiane. Tra i suoi successi si ricordano *Avere un amico*, *Remo la barca* e *Ballata per un eroe*.

Nel repertorio in piemontese si è spesso avvicinato al cabaret e all'umorismo: nei suoi anni migliori, ha cantato le miserie e le nobiltà della gente comune, le tribolazioni dei "travet" torinesi e gli amori beffardi o infelici da consumarsi nell'atmosfera parigina e profondamente francese del capoluogo piemontese. Spesso ha anche portato alla ribalta composizioni di grandi poeti piemontesi, come Nino Costa e Angelo Brofferio e la sua carriera vanta anche una prolifica attività come attore di prosa teatrale, sempre in lingua piemontese, iniziata nel 1970 con la compagnia fondata insieme a Massimo Scaglione.

I Murazzi dedicati a Gipo Farassino e Fred Buscaglione

DA: LA STAMPA, pubblicato il 28/09/2017

Torino

Da oggi, giovedì 28 settembre, i Murazzi sono intitolati a Gipo Farassino e Fred Buscaglione. Le due targhe sono state scoperte intorno alle 11.30, di fronte a un centinaio di torinesi: allo chansonnier della canzone dialettale piemontese è stato dedicato il tratto a sud del ponte della Gran Madre, da piazza Vittorio Veneto a corso Vittorio Emanuele II. Al maestro di musica jazz e swing, autore di «Eri piccola così», la parte a nord, fino a corso San Maurizio.

SANGONE

Da Wikipedia

Il Sangone aveva in passato un corso piuttosto diverso da quello attuale. Dalle ricerche effettuate risulta infatti che il torrente, durante l'era glaciale, percorresse la conca attualmente occupata dei laghi di Avigliana e andasse poi a confluire nella Dora Riparia. In seguito deviò verso sud passando per Trana e Grugliasco. L'attuale collocazione della confluenza nel Po ha potuto essere raggiunta dal Sangone solo a seguito dell'incisione dei depositi sedimentari collegati all'anfiteatro morenico di Rivoli-Avigliana.

Il Sangone nasce nella zona più esterna delle Alpi Cozie: la sorgente è la *Fontana Mura*, nei pressi del colle Roussa a quasi 2.000 m. d'altitudine; dopo aver segnato il confine tra i comuni di Coazze e di Giaveno, passa nei pressi di Trana ed esce poi nella piana torinese. La sua Lunghezza è di circa 46. Km, per circa 21 km in territorio montuoso e per la parte restante in pianura.

Dopo aver lambito i centri di Orbassano, Beinasco e Nichelino (nel cui territorio, altezza Parco Miraflores, alla fine dell'Ottocento il corso del torrente fu modificato, anche a seguito di interventi artificiali) confluisce nel Po in prossimità del confine tra Torino e Moncalieri.

Il tratto tra Giaveno e Trana è ricco di specie ittiche rare come il temolo e di crostacei come il gambero di fiume. Da Sangano in poi, a causa dei frequenti prelievi idrici di prese irrigue, il corso del torrente si riduce a un greto quasi asciutto per gran parte dell'anno.

Il Sangone attraversa i territori dei comuni di Coazze Giaveno Trana Sangano Bruino Rivalta Orbassano Beinasco Torino Nichelino Moncalieri.

All'inizio del Novecento sorsero modesti stabilimenti balneari nella zona di Mirafiori: ancora nel secondo dopoguerra e fino agli anni sessanta, prima della più intensa urbanizzazione, le spiagge del Sangone a Mirafiori erano meta di gite fuori porta dei torinesi più poveri, che non potevano permettersi le vacanze al mare: questa abitudine è raccontata dal cantautore Gipo Farassino nella canzone *Sangon Blues*. Anche Cesare Pavese parlò del Sangone (*Tradimento*, 1931).

Successivamente gli scarichi civili industriali ne hanno fortemente inquinato le acque, tanto che sono state vietate prima la balneazione e successivamente, nel 1996, anche la pesca in tutto il tratto di pianura.

A partire dalla fine degli anni novanta gli enti locali, in collaborazione con l'ARPA Piemonte, hanno avviato una serie di progetti di valutazione risanamento ed è stato costituito il parco fluviale del Sangone (comprendente i comuni di Bruino, Orbassano, Rivalta, Beinasco, Nichelino e Torino), mentre sono previsti l'accorpamento dei due parchi confinanti Colonnetti (comune di Torino) e Piemonte (comune di Nichelino) e la realizzazione di ulteriori interventi di bonifica.

Sulle rive del Sangone sorge il mausoleo della **Bela Rosin**, fatto costruire nel 1888 come tomba di Rosa Vercellana, moglie morganatica del re d'Italia Vittorio Emanuele II, e finito di restaurare nel 2005.

Non lontano, a 2 km ovest verso Beinasco, sorge il medievale castello del Drosso, con loggiato che dà sulla vallata del fiume, e parco cintato, affiancato da due cascate in corso di ristrutturazione.

Nella zona della confluenza nel Po è stata istituita l'area attrezzata delle **Vallere**, a sua volta inclusa nel parco del Po Torinese. Molto più a monte, in frazione Forno di Coazze, è ubicato il santuario grotta della Madonna di Lourdes caratterizzato dalla ricostruzione stilizzata della grotta della località francese, del villaggio di Nazareth, da "Vie Crucis" e sentieri sacri.

CASTELLO DI RIVALTA

Da Wikipedia

Ha l'aspetto di una grande fortezza circondata da mura di pietra e da un fossato, ora asciutto, per oltrepassare il quale c'era un ponte levatoio che, in caso di pericolo era sollevato. Oggi al suo posto c'è un ponte in muratura, che porta all'ingresso dello stesso castello. Attorno al castello c'è un ampio parco tutto racchiuso nelle mura.

Il primo nucleo fortificato di Rivalta risale al secolo XI. All'interno di esso prese sviluppo il progetto del marchese di Torino Olderico Manfredi. Successivamente la sua struttura si evolve gradualmente seguendo le alterne e complesse vicende delle famiglie che dominarono Rivalta ed il suo circondario.

Durante il Novecento il castello subisce ancora molti passaggi di mano, sino a diventare di proprietà del Comune di Rivalta. Ora il castello ospita la biblioteca comunale ed è aperto al pubblico in occasione di eventi culturali legati al territorio.